

“Finché c’è speranza c’è vita”

La scelta della speranza come tema guida dell’incontro è giustificata dalla scelta della speranza, da parte di papa Francesco, come “messaggio centrale” del prossimo Giubileo (2025).

Introducendo la Bolla d’indizione del Giubileo (“Spes non confundit”. “La speranza non delude” (Rm 5,5 [SNC]) papa Francesco auspica che il Giubileo sia per tutti

- «un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù “porta” di salvezza (cfr. Gv 10,7.9); con Lui che la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti quale “nostra speranza” (1Tm1,1)» (SNC, 1)
- «Occasione di rianimare la speranza» (Id.)

Il Papa propone il Giubileo non solo ai cristiani, per i quali Cristo rappresenta la speranza affidabile, ma a tutti, perché «tutti sperano». Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé» (id.).

1. “Tutti sperano”. La speranza, “figura” dell’esistenza umana

L’affermazione che la speranza rappresenta la “figura” (il modo di essere) dell’esistenza umana, coglie un dato incontestabile: l’uomo non è in grado di disporre totalmente della propria esistenza. Anche quando riesco a “programmare” la mia vita, resta sempre qualcosa sottratto alla mia decisione. Tanto che mi ritrovo a pensare o a dichiarare: «Spero che quanto ho deciso si possa, in qualche modo realizzare».

La speranza nell’esistenza dell’uomo si presenta come un’esperienza attraversata dalla tensione tra un futuro fuori dalla sua portata e la fiducia di raggiungere quanto desidera. Questa tensione impedisce alla speranza di diventare certezza o presunzione (in quanto essa non sa e sa di non possedere), ma anche di arretrare a fragile desiderio (in quanto sorretta da una salda fiducia, che le consente di entrare in rapporto con ciò che attende, che deve accadere).

2. La speranza dei credenti in Gesù Cristo. La speranza che “non delude”

La tensione che abita l’esistenza dell’uomo - tra un futuro non ancora disponibile e la fiducia di poterlo raggiungere - la ritroviamo anche all’interno della speranza cristiana. Una tensione che però non resta insoluta, ma trova una composizione, in quanto il futuro che si attende, verso il quale ci si protende, appare già offerto da Dio.

L’apostolo Paolo parla di un’attesa («gemiamo interiormente, aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo», Rm 8,23), da parte di coloro che già posseggono («Anche noi che possediamo la primizia dello Spirito...nella speranza noi siamo stati salvati», Rm 8,24).

La speranza cristiana è dunque attendere fiduciosi una realtà che ha in sé il principio da cui muovere. Si tratta di un’attesa paziente, capace di affrontare le prove della vita, di diventare perseverante, non tanto per le risorse del singolo, ma per la qualità stessa della speranza.

È ancora Paolo a definire la qualità di questa attesa («Noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza» Rm 5,4), svelando l’origine di tale perseveranza («La speranza non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori, mediante lo Spirito Santo», Rm 5, 5).

Il fondamento della speranza che “non delude” sta nell’amore di Dio, che ispira il disegno buono a favore degli uomini, che prevede la loro destinazione “ad essere conformi all’immagine del Figlio” (Rm 8,29, cfr 8,28-30). Questo amore si manifesta nella vicenda di Gesù, nella Pasqua, grazie alla quale l’esistenza dell’uomo è liberata dalla morte.

E' Gesù, quindi, il fondamento sicuro della speranza, la "nostra speranza" (Ef 1,12; 3,12.16; 1Tm 1,1; cfr 2Tm 1,12), il "primogenito di ogni creatura" e la primizia di coloro che muoiono (Rm 8,29; 1Cor 15,20.23; Col 1,18).

L'amore di Dio rivelato dalla pasqua di Gesù viene "offerto" - "riversato"- all'uomo dallo Spirito. Il verbo "riversare" evoca un'offerta abbondante, generosa, capace di riempire di sé il cuore dell'uomo, il quale si trova a vivere "anticipatamente" la condizione di salvato, su un fondamento sicuro, anche di fronte "alla tribolazione, all'angoscia, alla persecuzione, alla fame, alla nudità, al pericolo, alla spada", alla stessa morte (cfr Rm 8,35-39).

E' questo amore di Dio, che mantiene l'uomo saldo in tutte le difficoltà e di fronte a ogni realtà ostile, che lo aiuta a vivere la tensione tra quel futuro già promesso, offerto, ma non ancora pienamente goduto.

3. L'operatore della Caritas, il buon samaritano della speranza per chi manca di speranza

La parabola evangelica del buon samaritano (Lc 10.30-37) ci aiuta a comprendere il servizio di un operatore Caritas. Rileggiamo la parabola dal punto di vista dell'uomo pestato a sangue dai briganti e lasciato mezzo morto ai bordi della strada.

L'uomo, derubato e ferito, non ha alcuna possibilità di cavarsela da solo (l'evangelista Luca c'informa che i briganti «gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono lasciandolo mezzo morto»). La sola sua speranza è che passi qualcuno da quelle parti e lo soccorra.

Le prime due persone che "per caso scendono per quella medesima strada", un sacerdote e un levita, vedono l'uomo, ma non si fermano. Il racconto evangelico non dice il motivo; forse pensavano di non poterlo curare, forse temevano un ritorno dei banditi se si fossero attardati a soccorrerlo; forse avevano fretta di giungere a destinazione...

Ad aiutare il poveraccio è un samaritano, persona estranea, nemica; anche lui vede, come gli altri due, l'uomo ferito, ma a differenza di loro, «gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla cavalcatura, lo portò a un albergo e si prese cura di lui». Questo accade perché, segnala Luca, "ne ebbe compassione". L'intervento del soccorritore è tempestivo e adeguato alla situazione in cui si trova l'uomo "caduto nelle mani dei briganti".

Il samaritano coinvolge nel suo impegno di cura anche un'altra persona, l'albergatore («il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno"»). Anche l'albergatore si prende cura della persona derubata e ferita.

Il samaritano e l'albergatore, prendendosi cura di quella persona "senza speranza", gli restituiscono una speranza di vita.

I Padri della Chiesa vedono nel samaritano Gesù che soccorre l'umanità ferita, senza speranza e nell'albergatore, coinvolto dal samaritano nella cura dell'uomo ferito, l'immagine della Chiesa, la comunità che animata da Cristo crede, spera e ama, si prende cura delle persone ferite.

La domanda che ci poniamo è ispirata dall'invito di Gesù («Va' e anche tu fa così») rivolto al dottore della Legge, al quale aveva raccontato la parabola per rispondere alla sua domanda («E chi è il mio prossimo?»): a cosa ci richiamano il samaritano e l'albergatore nel nostro servizio di operatori Caritas?